

La Propaganda

Prof. Angelo Corsaro
Salita Sanità 20
Città

organo regionale socialista

Napoli 29 Luglio 1900

Anno II. — N. 71.

Abbonamenti ordinari

Anno L. 3,00 — Semestre L. 1,50 — Trimestre Cent. 75

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**
Vicaria Vecchia a Forcella N. 24 2.º p.

Abbonamenti sostenitori

Anno L. 6 — Semestre L. 3 — Trimestre L. 1,50 — Mese 0,50

Notizie di Partito

Comunicazione

Il gruppo socialista Stabiese riunito in assemblea generale nella sede del comitato dei Partiti Popolari, dichiara costituita la sezione del Partito S. I. di Castellammare di Stabia, facendo adesione alla Federazione Socialista di Napoli.
Alla presente accludiamo lire 2,50, come prima quota mensile.
Castellammare di Stabia 19 Luglio 1900.
(seguono le firme)

I socialisti e la Cina

Nessuno dei nostri lettori avrà rigliato sul serio lo scoppio di sentimentale indignazione del nostro mondo ufficiale per gli annunziati e poi smentiti massacri in Cina. Le classi dirigenti europee hanno perduto ogni diritto d'esibire il loro ipocrito dolore qual manifestazione di intimo sentimento, dacché lasciarono impunemente sgozzare diecimila armeni per le vie di Costantinopoli ed altri centomila in Asia Minore senza invocare la punizione del mondo civile sul triste e sapiente organizzatore di quei massacri, su Abdul-Amid, il grande assassino.

Anzi esse tollerarono che lo spasimante ed agitato Tartarin di Germania corresse a far omaggio all'assassino di Costantinopoli e gli esprimesse tutta la sua simpatia per i compiuti massacri. Anche recentemente altri principi andavano a fare la personale conoscenza del carnefice degli armeni. Ora son proprio costoro che vorrebbero figurare come i vindici della civiltà — a colpi di cannone — e del diritto delle genti — cioè del diritto di conquista — contro quei cinesi che, dopo tutto, difendono la loro patria, la loro religione ed i loro averi dalla cupidigia degli occidentali.

Cosicchè non è il caso di pigliar troppo sul serio l'indignazione a freddo di questi speculatori di patriottismo. A causa delle loro reciproche gelosie hanno prima armata la Cina di tutte le infernali invenzioni dello spirito bellico europeo e quando l'hanno resa forte e temuta vanno allegramente a spartirsela, perchè così fa comodo. Siccome la Cina è un ottimo boccone per i capitalisti e poi per i fornitori di spedizioni militari, per gli ufficiali in cerca di promozioni, per i deputati affaristi e per i giornalisti venduti, ora si specula sull'indignazione prodotta dagli inventati massacri di Pechino, per vomitare sulla Cina migliaia di armati, indirizzati a compiere un'orrenda e sanguinosa conquista.

Che debbono fare i socialisti in questi frangenti? È chiaro ed intuitivo: opporsi con tutte le loro forze a che si sperperino denaro e vite di uomini in una spedizione ingiusta ed inutile. Gli italiani in Cina sono appena un centinaio; esportazione di prodotti non ce n'è o è quasi zero; di capitali gli italiani non ne portano in Cina; e speranza di mandarne in prosieguo ce n'è meno ancora. Dunque che ci andrebbero a fare? Nient'altro che ingrassare la già pingue terra cinese del loro inutile sacrificio e a cacciare le castagne dal fuoco per conto di quella Germania, che è e sarà sempre la peggiore nemica delle nazioni latine.

C'è poi una questione di moralità, sulla quale han sorvolato gli scarsissimi socialisti che ritengono utile una certa politica coloniale. Il partito socialista è il partito che combatte tutte le forme di sfruttamento. Noi reclamiamo contro il trattamento fatto all'operaio nella fabbrica, perchè vi riscontriamo una ingiustizia sistematica a danno dell'operaio. Noi protestiamo contro il sistema fiscale che fa ricadere il peso di tutte le imposte sui magri guadagni del povero. Noi insorgiamo contro quei rapporti di famiglia che stabiliscono e consacrano la permanente soggezione della donna all'uomo e ne determinano uno sfruttamento regolare. Noi vogliamo che a ciascuno sia dato ciò che gli spetta e non altro, ma neanche meno.

Come possiamo dunque favorire il sistema di sfruttamento delle colonie? Noi sappiamo

che cosa significa una colonia. I documenti abbondano. La Cina è destinata a divenire, sotto pretesto di civiltà, una nuova Cuba; la terra cinese passerà, con i soliti procedimenti dei civili europei, in possesso degli stranieri; il popolo, che è ora abbastanza libero, cadrà in dominio dello straniero. A breve distanza la sterile insurrezione mostrerà lo sdegno dei conquistati e la ragione del cannone ristabilirà i diritti della « superiore civiltà ». E questa specie di nefando brigantaggio dovremmo andarla a sostenere noi, il partito della giustizia?

E poi tutte queste ciarle di civiltà, diritti inferiori, progresso sociale... da imporsi col cannone, non sono appunto che stomachevoli ciarle. Quando la civiltà debbono rappresentarla Guglielmo II del diritto divino o Niccolò III di Siberia preferiamo Kwang-Su e Li-Hung-Ciang. Quando la civiltà debbono rappresentarla le galere industriali, dove, come a Canton e a Sciangai, gli europei fanno lavorare gli indigeni 14 e 16 ore al giorno per 4 o 5 soldi di salario in moneta nostra; in verità è preferibile sempre la cosiddetta barbarie cinese. Che cosa da questi atti di violenza può sperare l'avvenire socialista?

Creazione di un proletariato senza casa, nè fuoco, di là dell'Oceano; concorrenza sempre più acuta al lavoratore europeo per mezzo del lavoratore cinese; orgie di Borsa e brigantaggio finanziario, che distruggerà i risparmi della povera gente, per la creazione delle chimeriche imprese industriali in Cina; crisi di sovrapproduzione, kraks e miseria spaventevole, — tal cosa ci preparano i nuovi crociati del fucile a ripetizione e del cannone di piccolo calibro che s'avviano a consumare nella persona dei cinesi i sacri macelli della civiltà armata!

Contro questo tenebroso avvenire il socialismo oppone le pacifiche conquiste delle scienze trasformate. Se la civiltà industriale è un bene, i barbari vi giungeranno, per forza di imitazione, dietro lo stimolo dello interesse personale e collettivo; ma se è un male, onde la giustificazione etica di imporgli ad essi? Il socialismo ripugna ad ogni violenza, contro gli individui e contro le nazioni. Nel corso del suo avvenire esso s'imbatte certamente nella resistenza armata di chi possiede i privilegi e la spezzera senza esitazioni e senza viltà, fermamente e risolutamente, con le stesse armi di violenza che gli saranno contrapposte. Ma predicatore di violenze esso non è.

Ora la guerra di Cina, provocata sapientemente dall'Europa, è una mostruosa viltà che i più forti provocatori vogliono commettere sui più deboli provocati. Contro l'inganno noi ci leviamo e neghiamo ogni concorso ad una impresa inutile e scellerata.

IL COMUNE SOCIALISTA

Problema Municipale

È avvenuto del partito socialista in Napoli, rispetto alla situazione sua di fronte all'amministrazione comunale, un po' ciò che è avvenuto, in Italia, al Partito di fronte al governo. Il partito nostro, scarso di uomini e nuovo nella vita politica, ha dovuto, per necessità di cose, limitarsi ad un'azione essenzialmente, quasi esclusivamente, critica. Ma ora, cresciuto di forze il partito nostro, esso ha il dovere, pur proseguendo nella critica demolitrice del presente, e nella dimostrazione della necessità di un mutamento radicale nei rapporti economici tra gli uomini, di presentare al paese un programma di riforme pratiche, attuabili immediatamente, e che non costituiscono il rinnegamento di rivendicazioni future, ma sono l'addentellato fra il presente e l'avvenire, la prova della positività di intenti e della vitalità del nostro partito.

Analoga è la situazione nostra di fronte al problema dell'amministrazione della nostra città. Abbiamo finora soprattutto sottoposto alla critica cose e persone, ed opera altamente doverosa e benefica è stata la nostra. Abbiamo detto pane al pane e ladro al ladro, abbiamo scoperto il marcio, dove il marcio esisteva, abbiamo constatato che vi era il morbo, perchè da esso fosse possibile guardarsi. E quando abbiamo intrapreso quest'opera eravamo un gruppetto esiguo di persone, ricche di coraggio e di fede, povere di aderenze, di denaro, di forze elettorali. Ora che tanta parte della

popolazione ha più volte mostrata la sua fiducia in noi, la nostra posizione è cambiata. Ora non basta più denunziare i ladri del pubblico denaro, non dichiarar coraggiosamente la guerra alla camorra. Occorre, oltre ciò, qualcos'altro. Occorre un programma determinato di amministrazione. È la fase della politica positiva che deve inaugurarsi anche per Napoli. Non che fin da ora di questo programma, nelle sue linee generali, noi manchiamo. Una amministrazione socialista, o semplicemente radicale, attuerebbe, e dei rappresentanti socialisti o radicali in consiglio — se minoranza — propugnerebbero certo una riforma nel senso di gravare dei tributi le classi ricche, a sgravio delle povere, l'abolizione delle spese di lusso e l'aumento di quei servizi che tornano utili alla gran massa della popolazione; un'amministrazione nostra introdurrebbe certo nell'azienda comunale quella rettitudine ed onestà di rapporti che ora manca, e si associerebbe all'agitazione dei comuni italiani per sottrarsi alla soffocante ingerenza governativa. Su ciò tutti di accordo. Ma come far ciò? Ecco il problema che noi ci poniamo.

**

E la posizione di un'amministrazione la quale intendesse portar vita nuova a Palazzo S. Giacomo sarebbe certamente delle più difficili. Decenni di sperperi, di trascuratezza dei pubblici servizi, di corruzione del corpo degli impiegati, renderebbero la purificazione opera non impossibile certo, ma tale da richiedere il lavoro costante, illuminato e devoto degli amministratori.

Altrove la vita municipale fiorisce meravigliosamente, e le amministrazioni locali si dimostrano agenti di trasformazione sociale e tutta una letteratura illustra questa nuova vita. I comuni dell'Inghilterra gestiscono da sé le loro linee di tramway, le loro condutture di acqua, ed accanto a queste istituzioni già esistenti ne sorgono delle nuove. Sono scuole speciali, biblioteche pubbliche, sale di lettura e di trattenimento per il popolo. E sulla buona via seguono molti comuni nostri, piccoli e grandi, e sentiamo ogni giorno di una riforma ora qui, ora là attuata. Tutto ciò rende

ancora più degna di condanna terribile l'opera degli amministratori nostri.

Altrove i comuni esercitano essi i servizi pubblici, e quei contratti gravosi ci legano alle società dell'acqua, dei trams, della luce. E non solo questi contratti obbligano il popolo a pagare più di quanto dovrebbe, ma legano la nostra città a mezzi antiquati e costosi d'illuminazione, di trazione, ecc. — I comuni civili istituiscono la refezione scolastica gratuita, ed il nostro non cura le scuole che come semenzaio di capi-elettori; i comuni civili addossano alle classi ricche le imposte, e qui si pagano sui consumi popolari.

La Propaganda vede tutta la gravità e la difficoltà del problema. La redazione, da uno studio accurato dei bilanci e degli atti dell'amministrazione municipale trarrà argomento ad una serie di proposte, ed essa attende in questo compito il contributo dei compagni tutti, e di quanti hanno a cuore le sorti delle nostre masse.

La civiltà europea in Cina

Parla il Kaiser

« Vi imbatte nel nemico e voi sapete bene che non bisogna dargli quartiere e non si debbono fare prigionieri!! Adoperate le vostre armi in modo che per mille anni nessun cinese osi guardare di sbieco un tedesco! »

Il saccheggio di Tien-tsin

Il Daily Telegraph, il Times e l'Agenzia Laffan recano che il saccheggio da parte degli europei, dopo la presa della città, prese straordinarie proporzioni, raggiungendo il valore di parecchi milioni di sterline; fra le altre cose si citano 600 tonnellate di argento che gli inglesi e gli americani avevano raccolto.

Il bottino d'argento fu fatto con uno stragemma. Essi lasciarono prima che i cinesi facessero la raccolta della preda alla spicciolata, poscia la sequestrarono ai predoni. Senonché il giorno seguente li aspettava una sgradita sorpresa. Il tesoro, così poco onestamente guadagnato, era scomparso misteriosamente nella notte dal luogo ove era stato depositato.

La "Propaganda", in Tribunale

Il primo scontro

8.ª Sezione del Tribunale di Napoli — Presidente Monetti, Pubblico Ministero Santoro, Giudici Volpe e Celentano.

Il vecchio Castel Capuano vide una folla, giovedì 24, passare per le sue grandi aule, insinuarsi nei suoi corridoi, far ressa innanzi all'8.ª Sezione, che è a due passi dalla Camera degli avvocati penali.

Castel Capuano ne ha visto di gente, da quando è in piedi! Quella di tutti i giorni è speciale: poveri provinciali, dalla faccia imbambolata, che cercano un difensore; avvocati in agguato per piombare su queste vittime; faccendieri che sguisciano, per andare da uno in un altro ufficio, e non vogliono perdere tempo; clienti che aspettano addossati alle medioevali pareti, pazienti; curiosi in cerca del migliore spettacolo giudiziario nella giornata; larve di donne delinquenti e di uomini idem strisciare, gettando occhiate bieche; principi del foro che passano tronfi, e sono salamelecchi di qua e di là.

Giovedì la folla era di giovani allegri, rumorosi, che si avviavano con un indirizzo determinato, verso un luogo stabilito, l'8.ª Sezione, non per curiosità morbosa, ma per dovere di presenza, nel trattandosi dello svolgimento di un duello, nel quale uno dei combattenti scendeva di persona ad incrociare il ferro, ma sostenendo una idea, per la quale ognuno si sentiva parte in causa.

Fu una buffata di aria nuova nelle vecchie sale di Castel Capuano, e se ne sentivano consolati perfino i grandi finestroni, condannati da anni a lasciar passare delle correnti mefitiche sulla via. I soliti abitatori, diciamo così, della Vicaria rimanevano sorpresi, mentre l'onda passava per affluire innanzi alla porta della 8.ª Sezione.

Della camorra, in apparenza, nessuna traccia. Ma era rincantucciata, non già per pudore, ma per precauzione di consegna. Si sa, a mostrarsi non fa mai un bello effetto!

L'avversario se ne stava nella Camera degli avvocati. Il rumore di quel mare schiumante, fra il Tribunale ed il provvisorio rifugio, lo avvisavano dell'interesse che piglia Napoli al processo.

Dentro, i difensori erano a posto. Il nostro ex amico Colosimo faceva quasi gli onori di casa. Presentò con un'amabilità, che commosse, Ferri e Ciccotti al Presidente, una bella, bianca testa di vecchietto vegeto.

E chiamava a nome alcuni dei nostri, come a dire: eh, vi ricordate, che bei tempi erano quelli quando io stavo i mezzo a voi, cioè quando ero più arrabbiato di voi!

Vicino a Colosimo, in piedi, stava Marciano, dal mefistofelico pizzico biondo, ma dai capelli ahimè scarsi. Lucariello si pavoneggiava nel giallo di un bottone di rosa, attaccato alla giacca.

Si chiamò il querelante, e venne a sedere fra i suoi avvocati. Poi si gridò largo! per lasciar passare la pancia dell'onorevole Spirito. Dopo, si presentò il naso ingrossato dell'on. Ricciò.

La Parte Civile fu al completo. Si trovò, per puro caso, tra i giudici e il Pubblico Ministero.

La difesa era invece al banco della medesima. Ferri avea i begli occhi cerulli stanchi, per sonno perduto. Va da un paese all'altro, ed il suo letto è da tempo il divano conteso di una vettura di 1.ª classe.

Ciccotti, piccolo, simpatico, spariva quasi sotto la lunga figura di Ferri. De Marinis non c'era, e ce ne dispiace, ma per lui. Cocchia, per ragioni di folla e quindi di spazio, era arrivato al banco dei giudici, proprio sotto le parole La legge ecc. Lucci, quantunque malato, era venuto ad occupare il posto del dovere. E Sandulli, per Tocco, con un ventaglietto in mano, giaceva sotto il banco del Pubblico Ministero.

Serena, il gerente non Cireneo, ma il compagno cosciente, gridava alla folla, che un altro po' lo schiacciava:

— Ma mi volete far vedere dai giudici? Aveva ragione! Dovevano vederlo i giudici, ed anche Casale!

Aurelio Tocco, placido, si trovò ad un tratto senza sedia: gliel'avevano tirata di sotto, senza complimenti! E lui, placidamente, disse rivolto all'uscire:

— Ma per un imputato, mi pare che debba stare seduto!

— Giustissimo! — rispose l'uscire, che si mise a fare la chiama dei testimoni, dimenticando Tocco e la sedia!

Nell'aula si soffriva: l'infelicità dello spazio, la felicità dei 32 gradi (la ragione termometrica, bella parola, del compagno Ferri) l'enormità della folla, insomma tutto ciò creava uno spettacolo di colletti di camicie ripiegatisi, di faccie madide, di lenti, per quelli che sono ciechi o quasi, bagnate, e l'aula non fu per quelle due ore tale, ma un bel forno, dove tutti si faceva la figura di panini messi a cuocere.